



9. «Disprezzare il mondo»

Nessuna comunità cristiana può oggi evitare di confrontarsi, con una seria riflessione, sul tema del “disprezzo del mondo”: questo tema, infatti, attraversa il cristianesimo dall’inizio ad oggi, e ha avuto molteplici e differenti ricadute sia nella predicazione sia nella vita spirituale della gente.

Considerazioni amare sul mondo, spesso segnate da un pesante pessimismo, fanno parte della tradizione cristiana, sulla base di influssi provenienti sia da una radice biblica, sia da una non meno presente radice pagano-stoica. Si può ricordare, a questo riguardo, la categorica affermazione della Scrittura: «*Vanità delle vanità: tutto è vanità*» (Qo 1,2), ma anche gran parte della letteratura pagano-antica (si pensi a Marco Aurelio) e della prima letteratura cristiana, che hanno trasmesso al Medioevo i temi della “*fuga mundi*” (presente specialmente nelle diverse forme del monachesimo) e del “*contemptus mundi*”, temi che hanno alimentato gran parte della spiritualità, traducendosi in un disagio esistenziale per ciò che è inafferrabile.

A fronte di questa tradizione sia permesso segnalare il “salto” qualitativo operato dal concilio Vaticano II e, in particolare, un cambio di mentalità attestato nella sua costituzione pastorale *Gaudium et spes*, dove si evidenzia un nuovo modo di relazionarsi della Chiesa con il “mondo”. Di questo cambio di paradigma può far fede una breve citazione di un

passo di Paolo VI (nella udienza generale del 5 marzo 1969), che così si esprimeva:

«La Chiesa accetta, riconosce, e serve il mondo quale oggi le si presenta; non rimpiange le formole della sintesi Chiesa-mondo del passato, e non sogna nemmeno quelle d'un futuro utopistico; la Chiesa aderisce all'attualità storica; ella non si identifica con essa, non si converte al mondo (come taluni oggi si credono autorizzati a fare); ma riconosce nella realtà sociale presente l'ambito della sua stessa vita, l'oggetto del suo amore e del suo servizio, le condizioni del suo linguaggio, il dramma delle sue tentazioni seducenti e dei suoi tentativi pastorali. In una parola, la Chiesa, in Cristo e come Cristo, ama il mondo di oggi, e per esso vive, parla, opera, pronta a capirlo, a curarlo, ad offrire se stessa. Questo atteggiamento deve diventare caratteristico nella Chiesa d'oggi, che si sveglia e cava dal suo cuore energie apostoliche nuove, mobilita ogni suo figlio alla coscienza d'un dovere comune di missione e di santità; non evade, non si estranea dalla situazione esistenziale del mondo, ma vi si innesta spiritualmente col suo messaggio, con i suoi carismi sacramentali, con la sua carità paziente e benigna (non rivoluzionaria e bellicosa; altra deviazione d'attualità), ma che 'tutto soffre, tutto comprende, tutto spera, tutto sopporta' (cfr. 1 Cor. 13, 4-7)».

In tale contesto, anche questo *dossier* intende offrire con i suoi contributi uno strumento che sia stimolo di riflessione per comprendere in modo corretto il rapporto del cristiano con il mondo:

1. *Pro e contro il disprezzo del mondo*, di ALBERTO CARRARA. Partendo dalla constatazione che il modo di dire "disprezzo del mondo" allude a una mentalità che non ci appartiene più, il contributo ne analizza il significato evidenziando come sia possibile guardare diversamente il mondo, pur non assolutizzandolo in tutti i suoi aspetti.

2. *"Disprezzare il mondo": un ideale di perfezione?*, di EZIO BOLIS. L'analisi dal punto di vista storico e teologico aiuta a cogliere il significato corretto del "mondo" per il cristiano e anche in che senso il cristiano è invitato a un distacco dal mondo.

3. *Disprezzare il mondo? Uno sguardo positivo sul presente e sul futuro*, di SAVINO PEZZOTTA. Una lettura in prospettiva prevalentemente sociale contribuisce a maturare una coscienza critica e costruttiva, per una relazione orientata positivamente al futuro.